

Pina Irace



la stanza
delle
Sirene

MONDADORI

contemporanea

contemporanea

Pina Irace

La Stanza delle Sirene

Illustrazioni di Felicità Sala

MONDADORI

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Art director: Fernando Ambrosi

Graphic design: studio editoriale copia&incolla, Verona

Redazione: theGoodman

www.ragazzimondadori.it



© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato in accordo con In altre parole Agenzia Letteraria di Angela Catrani

Prima edizione aprile 2026

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN: 978-88-04-81567-9

Anno 2026 - Ristampa 1 2 3 4

A Luca

Capitolo 1

La sveglia sotto il cuscino emise un trillo soffocato, come se si trovasse sott'acqua o dentro un sogno. Per qualche istante squillò indisturbata. Daniele stava proprio sognando di essere in immersione con la maschera e ci mise un po' a capire che era già l'alba. Trafelato, la zitti e la nascose sotto la maglietta del pigiama. Il freddo del metallo gli provocò un brivido che percorse velocemente tutta la pelle, dai piedi alle guance, e sfociò in un gridolino che lui soffocò con la mano sulla bocca. Era lo stesso dell'acqua fredda del primo bagno al mare. Si tirò su e, seduto in mezzo al letto, rizzò ben bene le orecchie per accertarsi che in casa echeggiassero solo i rumori che

appartenevano alla notte. Era necessario che nessun altro si fosse svegliato. Fuori, il buio ancora si appiccicava alle cose. Il sole, che stava per spuntare, era solo un chiarore dietro la montagna, come il bagliore di un falò lontano. Il mare recuperava lentamente le sue sfumature azzurre: insieme al nero della notte, anche i riflessi delle stelle e della luna erano scomparsi e sull'acqua cominciavano ad apparire nitide le gobbe delle onde modellate dalle correnti.

Daniele si alzò e uscì dalla sua stanzetta. Era davvero piccola, aveva lo spazio per un lettino, un comodino e un tavolino che fungeva da scrivania, solo la finestra era grande, il vetro occupava mezza parete e di giorno non si vedeva nient'altro che il blu, quello del mare e quello del cielo. Percorse lo stretto corridoio in punta di piedi e si fermò sul limitare della porta della camera dei nonni. Sbirciò all'interno con cautela, solo con la testa, restando ben nascosto dietro il muro. La nonna dormiva raggomitolata dalla sua parte del letto, il nonno non c'era.

"Non si sarà mica già alzato?" pensò. "La sua sveglia suona alle sette, e ora sono le cinque."

Daniele lo sapeva bene perché il nonno provava a tirarlo giù dal letto a quell'ora ogni mattina, ma fino a quel momento non c'era mai riuscito.

Superò la porta della camera e si arrestò prima del salotto. Anche lì sbirciò con prudenza, addirittura trattenne il fiato. Il nonno dormiva di nuovo sul divano. La sera si metteva a sbrigare i suoi conti e le sue faccende e crollava addormentato, con una penna tra le dita, in mezzo a fogli e scartoffie. La nonna, dopo anni, aveva rinunciato a svegliarlo, visto il suo sonno pesante e, così, ritrovarselo accanto era diventato per lei ogni volta una bella sorpresa.

Corse per l'ultimo tratto del corridoio e si infilò giù per la scala di un cunicolo stretto. I gradini, umidi e corrosi dal tempo e dal sale, conducevano direttamente su una piccola spiaggia di ciottoli grigi. A quell'ora le onde che si riversavano sulla battigia erano così lente che sembrava cullassero gli ultimi sogni ancora aggrappati alla notte ormai sfilacciata.

Si diresse allo scoglio dove la sera prima aveva lasciato le sardine. Dalla riva bastavano pochi passi per trovarsi nel mare profondo, ma fino a quel limite l'acqua gli arrivava soltanto alle ginocchia, e poi c'era la bassa marea. Si arrotolò i pantaloni del pigiama e si avvicinò. Le sardine c'erano ancora, protette dalla campana di vetro che la nonna usava per coprire le crostate e che si chiedeva da tempo dove fosse finita. Era l'unico modo per tenere lontani i gabbiani affamati. Deluso, raccolse l'inef-